



finanziato dal Fondo Asilo
migrazione e Integrazione
dell'Unione Europea

RAPPORTO FINALE DI RICERCA

**ANALISI DELLE
POLITICHE REGIONALI
E ANALISI OFFERTA
DEI SERVIZI
SOCIO-SANITARI
NELLE AREE
PROBLEMATICHE E
FRUIZIONE DA PARTE
DEI MIGRANTI**





Gruppo di ricerca complessivo

Prof. Francesco Carchedi	<i>Università degli studi di Roma La Sapienza, Esperto Consorzio Nova Coordinamento scientifico</i>
Prof. Salvatore Strozza	<i>Università degli studi di Napoli Federico II Responsabile della ricerca sugli aspetti socio-demografici</i>
Federico Benassi	<i>Ricercatore, Istituto Nazionale di Statistica</i>
Cinzia Conti	<i>Ricercatore, Istituto Nazionale di Statistica</i>
Enrico Tucci	<i>Ricercatore, Istituto Nazionale di Statistica</i>
Ugo Melchionda	<i>Ricercatore libero professionista, Grei250 Responsabile della ricerca sul quadro normativo e il sistema di offerta dei servizi</i>
Prof. Giovanni Devastato	<i>Università degli studi di Roma La Sapienza</i>
Dante Sabatino	<i>Ricercatore, Istituto Ricerca Popolazione e Politiche sociale-CNR</i>
Prof. Delia La Rocca	<i>Università degli studi di Catania Responsabile della ricerca sull'analisi delle fonti di finanziamento ai migranti</i>
Antonio Di Marco	<i>Dottore di ricerca, Università degli studi di Catania</i>
Prof. Enrico Pugliese	<i>Università degli studi di Roma La Sapienza, Responsabile della ricerca sulla Piana di Sibari e sul Vulture Alto-Bradano</i>
Prof. Francesco Carchedi	<i>Università degli studi di Roma La Sapienza</i>
Donato Di Sanzo	<i>Ricercatore, Università degli studi di Salerno</i>
Giovanni Ferrarese	<i>Ricercatore, Università degli studi di Salerno</i>
Leonardo Mento	<i>Dottore di ricerca, Università degli studi di Roma La Sapienza</i>
Alessia Pontoriero	<i>Dottore di ricerca, Università degli studi di Roma La Sapienza</i>
Alessandra Pugliese	<i>Giornalista, Ricercatrice libera professionista</i>
Prof. Gaetano Martino	<i>Università degli studi di Perugia Responsabile della ricerca sulla filiera del pomodoro nel Vulture Alto-Bradano</i>
Nadia Gastaldin	<i>Ricercatore, Centro Ricerche Politiche e Bio-economia</i>
Eleonora Mariano	<i>Ricercatrice libera professionista</i>
Giulia Pastorelli	<i>Assegnista, Centro Ricerche Politiche e Bio-economia</i>
Luca Turchetti	<i>Ricercatore, Centro Ricerche Politiche e Bio-economia</i>
Jean Renè Bilongo	<i>Responsabile Osservatorio Placido Rizzotto – Flai Cgil</i>
Tina Bali	<i>Segreteria Nazionale, Dipartimento agricoltura Flai-Cgil</i>
Andrea Coinu	<i>Funzionario nazionale Flai-Cgil, Settore Servizi all'agricoltura</i>
Giovanna Basile	<i>Segretaria Flai-Cgil, Regione Campania</i>
Antonio Gagliardi	<i>Segretario Flai-Cgil, Regione Puglia</i>
Vincenzo Esposito	<i>Segretario Cgil, Regione Basilicata</i>



Introduzione

Le cinque indagini sono iniziate nell'ottobre 2020 e sono state concluse nel mese di luglio 2021. L'avvio dunque è avvenuto in concomitanza con l'insorgenza della seconda pandemia da Covid19, e ciò ha determinato delle variazioni sul percorso di ricerca soprattutto laddove era prevista la "discesa sul campo" (ovvero l'osservazione diretta del contesto territoriale di analisi da un lato e l'effettuazione delle interviste dall'altro).

Due sono le ricerche che hanno dovuto affrontare tali criticità. Le altre tre – trattandosi di ricerche di secondo livello – hanno svolto senza particolari problemi il percorso programmato. L'insieme delle ricerche ha coinvolto circa 25 ricercatori (5 Senior, e 20 junior, perlopiù ricercatori con esperienze di ricerca consolidate) e 6 sindacalisti dell'Osservatorio Placito Rizzotto. Le ricerche sono state coordinate – dal punto di vista scientifico - da Francesco Carchedi, in stretta collaborazione con i corrispettivi responsabili di ricerca.

Le cinque ricerche – a cui dalla fine di luglio 2021 ne sono state aggiunte altre due (una da svolgersi in Campania e l'altra in Sicilia, con una impostazione metodologica in parte simile e in parte diversa delle precedenti) - sono state focalizzate sulle necessità conoscitive avanzate dalle regioni-partner in sede progettuale, in particolare sugli aspetti strutturali da cui si dipartono i fenomeni correlabili al caporalato, ovvero alle forme di sfruttamento lavorativo ravvisabili nel settore agro-alimentare.

I mandati di ricerca che i corrispettivi responsabili hanno adeguatamente assolto riguardavano – e che sinteticamente argomenteranno come da Programma – specificamente:

- Analisi delle dinamiche demografica e immigrazione
- Analisi delle leggi regionali, il sistema di offerta ai migranti, il tasso di fruizione dei servizi territoriali
- Ricognizione ragionata delle principali fonti di finanziamento
- Studio di caso territoriale: Piana di Sibari (Calabria), Alto Vulture-Bradano (Basilicata)
- Studio di caso territoriale sulla filiera di valore correlata al pomodoro coltivato nell'Alto Vulture Bradano.



Gli studi di caso sono stati supportati – in riferimento alla parte empirica, ossia nella fase relativa all'individuazione/coinvolgimento dei testimoni privilegiati da intervistare – dall'Osservatorio Placido Rizzotto - FLAI Cgil, coordinati dal Responsabile Jean René Bilongo e da Tina Bali della Segreteria nazionale - Dipartimento agricoltura. In particolare, la stretta collaborazione è avvenuta per la realizzazione degli studi di caso: sia per l'analisi della filiera di valore del pomodoro effettuato dal Prof. G. Martino); e sia per i due studi di caso sulle condizioni di lavoro delle maestranze di origine straniera effettuato dal Prof. E. Pugliese.



Cofinanziato dal Fondo Asilo
Migrazione e Integrazione
dell'Unione Europea

Su.Pr.Eme.
I T A L I A
la strada giusta

M
MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

ABSTRACT DELLA RICERCA:

**“Analisi delle politiche regionali
e analisi offerta dei servizi socio-sanitari
nelle aree problematiche
e fruizione da parte dei migranti”**

Ugo Melchionda

Ricercatore libero professionista, Grei250

Responsabile della ricerca sul quadro normativo e il sistema di offerta dei servizi

Prof. Giovanni Devastato

Università degli studi di Roma La Sapienza

Dante Sabatino

Ricercatore, Istituto Ricerca Popolazione e Politiche sociale-CNR



Premessa

L'obiettivo della ricerca ha riguardato l'analisi delle politiche/interventi riguardanti l'immigrazione straniera nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, ossia le cinque regioni-partner. In ciascuna di esse è stata effettuata l'analisi statistico-quantitativa del sistema di offerta dei servizi e la valutazione qualitativa della loro fruizione, tenendo in considerazione, sia il quadro normativo che la dotazione dei servizi socio-sanitari, alloggiativi e del lavoro e la corrispettiva ubicazione provinciale/comunale, nonché il livello di spesa erogata e (dove è stato possibile) il tasso di fruizione dei medesimi servizi da parte della cittadinanza (italiana e straniera). Nella dotazione territoriale dei servizi sono stati inclusi ovviamente i servizi erogati dai Centri di accoglienza per richiedenti asilo.

A causa della pandemia la scelta metodologica obbligata è stata quella concernente la *desk analysis*, cioè alla raccolta e analisi dei dati e delle informazioni acquisibili istituzionalmente (a livello nazionale, regionale e provinciale). Mettendo in risalto, dove è stato possibile, dati/informazioni riguardanti le aree territoriali maggiormente problematiche per la presenza di fenomeni correlabili al caporalato, evidenziate dal progetto-madre (e richiamate nell'Introduzione). La strategia adottata è stata quella di articolare la ricerca in tre step relativi alla raccolta dei dati, alla loro analisi e alla valutazione delle criticità ravvisabili nel soddisfare la costruzione del quadro di riferimento previsto dal disegno della presente indagine.



Risultati raggiunti

Il rapporto è diviso in 7 parti: una parte introduttiva e metodologica, e cinque monografie sulle regioni (ognuna tripartita in analisi della legislazione, l'offerta dei servizi e della loro fruizione da parte dei migranti). Il rapporto finale è comprensivo delle osservazioni conclusive e delle raccomandazioni/proposte finali.

La legislazione regionale in materia di servizi per migranti

Secondo l'architettura istituzionale delle competenze amministrative (esclusive e/o concorrenti) tra Stato e Regioni previste dai commi 3 e 4 dell'art. 117 della Costituzione, le *policies* regionali si occupano della condizione concreta dei migranti, o, per dirla diversamente, del welfare locale ad ispirazione universale (la sanità, l'assistenza, l'istruzione, l'inserimento lavorativo, l'alloggio, la partecipazione, ecc.). Nello specifico, per quanto attiene il quadro normativo delle 5 regioni analizzate, abbiamo evidenziato come esso è abbastanza frastagliato e variegato: le 61 regolamentazioni regionali (comprensive di leggi regionali, delibere di giunta, dispositivi regolamentari e decreti presidenziali) riferibili ai servizi per migranti si ripartiscono inegualmente tra le regioni-partner del progetto, con una preminenza numerica della Campania e della Puglia (con 17 e 16 regolamenti), seguite a parità dalla Basilicata, Calabria e Sicilia (circa 9/10 regolamenti per ciascuna). La ricognizione quantitativa è stata effettuata seguendo tre direttrici: la significatività della legislazione regionale rispetto alla normativa nazionale e internazionale di riferimento, il coefficiente di capacità implementativa delle *policies* regionali e infine il posizionamento territoriale delle diverse tipologie di servizi previste dalle stesse legislazioni regionali.

Rispetto alla prima direttrice, il gradiente di significatività mostra come nelle regioni meridionali i punteggi più alti siano ottenuti da integrazione (2,8) e accoglienza (2,4) mentre i punteggi più bassi da *governance* multilivello e reti inter-organizzative. La regione con un punteggio più alto è la Puglia (16 punti), con le altre a pochi punti di differenza, Calabria e Campania con valori rispettivamente superiori alla media (14 e 13) e Basilicata e Sicilia con valori al di sotto della media (rispettivamente 12 e 10 punti). Per quel che riguarda la capacità implementativa delle *policies* regionali emerge uno scenario differenziato: la Basilicata e la Puglia mostrano una capacità implementativa rispettivamente media e alta, mentre le altre tre regioni, Campania, Calabria e Sicilia, al contrario, sembrano mostrare un maggior deficit implementativo: rispettivamente alto, medio e basso. La terza direttrice, infine, offre un quadro analitico dei reali processi implementativi sulla base dell'allocazione delle tipologie dei servizi nei rispettivi contesti regionali normativi.



L'offerta di servizi

L'analisi dell'offerta di servizi ha rilevato, attraverso i dati ufficiali del Ministero del Lavoro sul portale "Integrazione migranti", dall'Ufficio centrale di statistica del Ministero dell'Interno, dal Rapporto SIPROMI 2019 di Cittalia, dal rapporto Antitrattra del Dipartimento delle Pari Opportunità, ben 3.575 indicazioni di strutture diverse dedicate ai migranti presenti nelle cinque regioni-partner. I 3.575 servizi si ripartiscono tra 2.653 strutture registrate dal Ministero del Lavoro sotto i seguenti ambiti: "Alloggio", "Educazione e apprendimento", "Lavoro", "Minori e seconde generazioni" e, infine, "Servizi essenziali"; 522 centri di accoglienza censiti dall'Ufficio statistico del Ministero dell'Interno nel rapporto citato e ripartiti in centri residenziali (CAS) e centri non residenziali, nonché 368 progetti SIPROMI presenti nelle stesse regioni.

La loro distribuzione tra le cinque regioni è la seguente; Basilicata: 210 (5,9%); Calabria: 795 (22,2%); Campania; 900 (25,2%); Puglia; 668 (18,7%) e Sicilia: 1.002 (28,0%). A livello provinciale le prime cinque province sono Napoli con 357 unità (il 10,0%), Catanzaro con 235 (il 6,6%), Cosenza con 222 (il 6,2%) e Reggio Calabria con 210 (il 5,9%). Il tipo di servizi offerti sono variegati tra regione e regione ed anche tra provincia e provincia, ed alcuni di essi sono quasi del tutto mancanti mentre altri sono più numerosi. Ad esempio, i servizi di incontro domanda offerta rappresentano appena lo 0,5% dei 210 servizi operanti in Basilicata, ma il 16,3% dei 668 servizi offerti dalla Puglia. In Basilicata, inoltre, altro esempio, i servizi di orientamento al lavoro per migranti non sembrano essere regolamentati, al contrario che in Campania dove risultano esserci quattro norme diverse correlabili ai servizi di integrazione scolastica e culturale.

Il rapporto tra l'insieme dei servizi a livello provinciali e il numero complessivo dei migranti residenti è alquanto disomogeneo. Tre sono le fasce di riferimento: la prima è data dall'alto numero di servizi e il basso numero di migranti, come si registra a Potenza, ad esempio, dove a fronte di una percentuale di servizi pari al 4,5% (dei 3.675 complessivi) sono residente appena 5.500 migranti (pari all'1,3% del totale complessivo residente nelle cinque regioni), con uno scarto positivo quindi del 3,2. Anche a Crotone con un tasso di servizi del 2,7% del totale (111 su 3.675) si registra una presenza di migranti regolarmente soggiornanti dell'1,3% (pari al 5.500 unità).

Trend simili mostrano le province di Cosenza, Avellino e Reggio Calabria in quanto presentano un rapporto tra servizi e migranti superiore a 1,5. Abbiamo poi una seconda fascia che comprendono, ad esempio, le province di Messina, Siracusa e Trapani, caratterizzate da un rapporto pari o di poco superiore all'1,0% (differenza tra percentuali di servizi e quelle dei migranti residenti). Ed infine una terza caratterizzata da alti numeri di migranti (compresi tra i poco più di 21.000 di Catania e i 91.000 di Napoli) e un rapporto con la percentuale di servizi presenti inferiore all'1,0%. Il caso di Napoli al



riguardo è emblematico, poiché registra una percentuale di immigrati pari al 21,0% del totale (dei migranti nelle cinque regioni) e un tasso di servizi pari alla metà, cioè il 10,0% (sempre in considerazione del totale interregionale)

La fruizione dei servizi, con particolare riferimento al lavoro dei migranti in agricoltura e alle politiche abitative

L'analisi effettuata permette di asserire che le condizioni di lavoro e di vita di una parte della manodopera straniera nel settore agricolo sono alquanto problematiche: sia per la medio-bassa rilevanza dell'offerta dei servizi (di diversa natura) rilevati territorialmente; sia (di conseguenza) per le difficoltà che si registrano nell'accedere alle risorse dedicate e non (seppur minime), soprattutto ai servizi di cura, a quelli socio-scolastici (per le classi medie-superiori) e di partecipazione civile; sia per la differente posizione dei migranti relativamente allo status di permanenza (derivante anche dalle distorsioni che si determinano con la c.d. "Bossi-Fini", poiché il permesso di soggiorno è correlato al contratto di lavoro) e per le criticità ravvisabili non tanto nell'accoglienza dei richiedenti asilo, ma quanto alle prospettive di integrazione successiva alla dismissione dall'accoglienza medesima, infragilendo non di rado quanti hanno ottenuto lo status di rifugiati o quello di protezione umanitaria (non rinnovabile).

Dalla ricognizione dei servizi sopra richiamata quelli alloggiativi sono tra i più carenti: sia per l'indifferenza del mercato privato, sia per la scarsa incidenza delle politiche pubbliche che si registrano nelle regioni oggetto di studio. Gli interventi in campo abitativo per le famiglie di immigrati a basso reddito e in condizioni di disagio abitativo sono considerevolmente limitati nelle regioni del Sud, dove le misure di housing per gli immigrati si limitano per lo più a strutture di prima accoglienza (sottodimensionate) e sportelli di informazione e orientamento (scarsamente utilizzati dai braccianti agricoli stranieri). Ciò nonostante gli sforzi che si registrano negli ultimi anni da parte di alcune regioni che si sono attivate per organizzare centri di accoglienza dove ospitare i lavoratori stagionali, ma con una disponibilità di posti ancora largamente insufficiente. Inoltre, a molti di essi viene negato anche il diritto all'iscrizione anagrafica da parte di molte amministrazioni locali, facendo in tal modo venir meno la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno, acquisire la residenza quale istituto di accesso al welfare locale/regionale e alla formazione professionale, nonché alle scuole serali.

Dai dati ufficiali acquisiti (anche con molte difficoltà) non è stato esaustivamente possibile comprendere quali sono i tassi di fruizione dei servizi socio-assistenziali e alloggiativi (di carattere pubblico) per due ordini di ragioni intrecciate: l'una, concerne il fatto che nell'accedere ai servizi territoriali sovente non vengono sempre registrate le nazionalità delle utenze e quanto vengono registrate il carattere che le contraddistingue è



perlopiù l'incompletezza; l'altra, è che una archiviazione puntuale dei dati delle utenze straniere non può che essere parziale quasi per definizione, giacché soltanto le componenti regolari – ovvero titolari di permesso di soggiorno valido – potrebbero farlo (se l'attenzione fosse adeguata, come appena osservato). E tra quelle irregolari, in particolare nel settore agro-alimentare dove maggiore è stato l'interesse dell'indagine, la fruizione dei servizi è piuttosto bassa, e avviene quasi sempre attraverso le unità di pronto soccorso sia ospedaliere che privatistiche (come le Unità di contatto anti tratta, o gli ambulatori itineranti o fissi delle organizzazioni caritatevoli).

Il Meridione – come si conferma dalla nostra indagine - è un contesto dove l'informalità lavorativa assume (come è noto d'altronde) numeri consistenti perché alimentata, da un lato, da un'offerta di lavoratori stranieri in posizione di vulnerabilità sociale che vi arrivano o vi fanno ritorno perché trovano maggiore benevolenza per la propria condizione e minori controlli istituzionali; e dall'altro, da una domanda proveniente da piccole e medie aziende che ricorrono maggiormente al lavoro nero e grigio per contenere i costi e fronteggiare la concorrenza (non solo nazionale ma anche internazionale). E in un contesto di generale "inosservanza funzionale delle norme" la figura del caporale trova una sua "legittimazione" per una serie di servizi (ai datori di lavoro e ai lavoratori) che nessun'altro attualmente è in grado di offrire con la stessa efficacia e continuità.



Limiti della ricerca

I limiti maggiori non del tutto prevedibili in fase di progettazione/disegno operativo del percorso di indagine e riscontrati nell'implementazione della ricerca sono stati sostanzialmente di tre tipi: il primo (quello che riteniamo più importante) è correlabile alla difficoltà che si è manifestata con la situazione pandemica di integrare la metodologia basata sulla raccolta dei dati e delle informazioni pertinenti mediante le fonti ufficiali di natura statistico-documentaria (*desk analysis*) con quella basata sulla raccolta di altrettanti dati e informazioni complementari mediante colloqui/interviste con quanti operano a fianco dei migranti o con gruppi di migranti stessi (*field research*). Sono mancate di fatto le informazioni controfattuali che soltanto gli addetti ai lavori (i testimoni-chiave) e i protagonisti che concorrono a co-determinare il fenomeno oggetto di analisi (in questo caso i lavoratori migranti) possono offrire e rinforzare le conoscenze che permettono di leggere qualitativamente il mero dato statistico/numerico.

Un altro aspetto critico, correlato al primo, è ravvisabile, in special modo, nel fatto che la raccolta dei dati/informazioni soprattutto di natura istituzionale è avvenuta soltanto utilizzando i siti ufficiali disponibili al pubblico, senza poter richiedere (formalmente) ai funzionari addetti per le difficoltà a dialogare/interloquire con essi (essendo in *smart working* presso le rispettive abitazioni). E oltre modo, non è stato possibile, in caso di dubbio sull'attualità di testi leggi ed eventuali variazioni recenti o sui documenti programmatici regionali (a che punto era la loro eventuale promulgazione) e sull'attendibilità dei servizi registrati nelle banche dati assessorili/ministeriali (ad esempio: i servizi che compongono il registro presso il Ministero del lavoro, o delle Pari Opportunità oppure anche di quelle ubicate presso le stesse Regioni/Capoluoghi e Comuni dove insistono le aree di maggior problematicità oggetto di attenzione da parte dell'intero programma di ricerca).



Raccomandazioni e proposte operative

Occorre progettare e implementare interventi di supporto continuo e strutturato (di natura formativa, di *outreach* e condivisione delle *best practices*) allo scopo di armonizzare le politiche e gli interventi in favore delle fasce migranti vulnerabili, in quanto componenti di popolazione che necessitano di attenzioni mirate per imprimere un cambio di passo generalizzato. Questo è possibile attuarlo con azioni di sistema (regionale/interregionale, come SUPREME sta dimostrando) e un'accelerazione agli interventi multi-agenzia a dimensione interregionale, regionale e quindi provinciale (in ciascuna regione). Questo scalare deve arrivare ai comuni dove maggiore è la concentrazione di lavoratori agricoli con obiettivi di mirare l'azione nelle corrispettive sub-aree più problematiche, considerandole "zone speciali" e dunque di pianificazione di risorse ad hoc (ad esempio, continuare a porre l'attenzione sulle aree già individuate da SUPREME) rimodulando, in base all'esperienza maturata, una *governance* più pertinente e mirata alla rimozione delle barriere normative, sociali ed economico individuate.

A livello regionale occorre continuare a svolgere l'opera di conoscenza (e mappatura) là dove si manifestano contesti territoriali definibili come vere e proprie aree critiche in cui la scarsità dei servizi si accompagna a mancanza o insufficienza di norme programmatiche regionali o, al contrario, aree in cui la relativa abbondanza di norme si accompagna però a veri e propri deficit di implementazione di servizi, e attivare quindi interventi di armonizzazione strutturale. Oltremodo, là dove si evidenziano alcune tipologie di servizi particolarmente carenti, sia nelle cinque regioni nel loro complesso che nelle singole regioni in particolare, per esempio il supporto alla ricerca attiva di alloggio, andrebbero istituite strutture svolgenti attività non solo di orientamento ma anche di attivazione di interventi mirati alla ristrutturazione di segmenti di villaggi/paese collinari, di *housing* collettivi (per famiglie straniere, e per celibi/nubili). Utilizzare, ad esempio, le offerte di "case ad un euro" (promulgate da molti sindaci sensibili al ripopolamento dei loro paesi), mediante la gestione di cooperative costruite ad hoc, e non secondariamente collegare queste azioni all'auto impresa (anche edile per procedere alle ristrutturazioni). Non secondariamente, riprendere il coraggio di istituire a livello regionale – e ministeriale - ; le politiche di cooperazione e sviluppo e l'accesso al credito. Le idee a riguardo non mancherebbero.

A livello provinciale, là dove l'offerta di servizi appare inadeguata quantitativamente in relazione alla presenza di migranti: e in alcune di queste province l'offerta di servizi è anche qualitativamente arretrata (mancano i servizi di supporto all'integrazione «matura»), occorre – progettando con la Regione di riferimento – farvi fronte. A proposito il Piano di integrazione e inclusione dell'UE invita le autorità locali e regionali a



coinvolgere le comunità locali nella progettazione e nell'attuazione di misure e programmi di integrazione; e più in particolare a: finanziare progetti per promuovere azioni di volontariato co-progettate da migranti e comunità ospitanti: sia per ridurre la distanza tra migranti e autorità locali, soprattutto nelle grandi aree provinciali dove la distanza sembra maggiore. Ossia, laddove, come sopra riportato, coesistono aree più problematiche, anche in presenza di lavoro agricolo.

A livello comunale occorre dare maggiore attenzione. E nei Comuni che si gioca l'integrazione dei migranti: siano essi di media o di piccola entità numerica. I Comuni – soprattutto quelli rurali o a vocazione agro-alimentare – sono spesso dinamici dal punto di vista del mercato del lavoro poiché il valore aggiunto è cospicuo, e per tale ragione attraggono i lavoratori migranti. Dunque l'attenzione istituzionale va posta su questi Comuni, aiutandoli a progettare, a governare la complessità, ad integrare i nuovi cittadini. Stimolando la loro aggregazione funzionale di carattere associativo, incentivando la progettazione consorziata e gli interventi intercomunali di sviluppo, anche fruendo delle risorse umane che si trovano nei corrispettivi territori, anche quelle ospitate nei CAS. Sovente i Comuni avocazione agro-alimentare necessitano di manodopera e dunque si parta dalla diffusione della formazione di base (una nuova stagione delle “150 ore”) e quella professionale, riconoscendo i titoli di studi in possesso dei migranti.



Cofinanziato dal Fondo Asilo
Migrazione e Integrazione
dell'Unione Europea

RAPPORTO FINALE DI RICERCA

ANALISI DELLE POLITICHE REGIONALI E ANALISI OFFERTA DEI SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE PROBLEMATICHE E FRUIZIONE DA PARTE DEI MIGRANTI

Il Rapporto di ricerca è stato realizzato nell'ambito del Programma Su.Pr.Eme. Italia, finanziato dai fondi AMIF - Emergency Funds (AP2019) della Commissione Europea - DG Migration and Home Affairs. Il partenariato è guidato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale Immigrazione (Lead partner) coadiuvato dalla Regione Puglia (Coordinating Partner) insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia e l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e Nova consorzio nazionale.

L'oggetto, i contenuti e ogni altro elemento della presente non hanno fini commerciali o promozionali nè risvolti o interessi di natura economica. Questa pubblicazione riflette solo l'opinione dell'autore e la Commissione Europea non può essere ritenuta in alcun modo responsabile del contenuto.